

<https://www.unz.com>
6 febbraio 2021

Il sionismo cristiano come ideologia parassita di Andrew Joyce

Con Trump fuori carica, ora sarebbe un buon momento per riesaminare criticamente una delle caratteristiche più notevoli, e in definitiva problematiche, del suo tempo come presidente: lo stravagante sostegno di cui ha goduto dai cristiani evangelici e la rinascita del sionismo cristiano. A novembre, Ho collegato la popolarità di Trump tra i cristiani dello Stato Rosso al "potere della personalità", che in realtà raccontava solo metà della storia e, anche allora, piuttosto debolmente. Il mistero del perché un enorme blocco di elettori apparentemente conservatori appoggerebbe un uomo così materialista, volgare, irreligioso e volgare, che ha fatto più di chiunque altro nella memoria recente per esportare ciò che E. Michael Jones ha così giustamente definito "il Gay Disco, "Gridò per ulteriori spiegazioni. Questa spiegazione non si trova sicuramente nelle sue riforme basate sull'immigrazione, che furono fallimenti abissali e rapidamente invertiti. La vera ragione della sua adulazione duratura e quasi spirituale si trova, ovviamente, nel sionismo cristiano e la presidenza di Trump, più di ogni altra nella memoria recente, potrebbe essere appropriatamente definita come il sionista cristiano più vistosamente a memoria d'uomo. Per pura coincidenza, la mia intenzione di tornare su questo argomento per la prima volta da allora Il 2014 è coinciso con la pubblicazione di un interessante articolo sulla rivista *Ethnic and Racial Studies* di S. Jonathon O'Donnell, pubblicato da Routledge, che, come vorrebbe l'anno in corso, sembra essere un individuo di genere ambiguo che lavora all'University College, Dublino. Nel saggio seguente voglio estrarre alcuni degli elementi sorprendentemente utili dall'articolo di O'Donnell "Antisemitism under erasure: Christian Zionist anti-globalism and the refusal of cohabitation", e fonderli con la mia più ampia considerazione del problema cristiano sionista come un ostacolo agli interessi etnici bianchi. [1]

L'articolo di O'Donnell inizia con un interessante paradosso. Il sostegno dei conservatori americani a Trump era principalmente condizionato da due sole premesse: la prima era che Trump era ardentemente filo-israeliano; e il secondo è che Trump ha promesso di affrontare "i globalisti". O'Donnell sottolinea, correttamente a mio avviso, che qui c'è almeno uno scontro molto chiaro di sottotesti perché "le narrazioni del 'globalismo' sono radicate e spesso impiegano i codici dell'antisemitismo". Emerge quindi una domanda in termini di come questa base di sostegno cristiano conservatore stia interagendo con i concetti di sionismo e antisemitismo e con la dissonanza cognitiva all'opera nella loro guerra immaginata al concetto più astratto di "globalisti". In un momento in cui i sostenitori dei bianchi continuano a tentare di definire i loro oppositori nell'immaginazione popolare per galvanizzare l'azione politica, la visione del mondo di una classe di bianchi grande quanto i cristiani evangelici, molti dei quali sono anche ardenti sionisti cristiani, è sicuramente di grande preoccupazione e conseguenza.

Non c'è dubbio che Trump sia stato posto su un piedistallo dal sionismo. Le élite ebraiche spesso dimostrano un'acuta consapevolezza dei difetti individuali delle loro controparti europee e sono particolarmente in sintonia con i segni di egoismo. Quando il Gran Sinedrio dei notabili ebrei fu convocato da Napoleone I a Parigi nel 1806, i leader ebrei risposero alle indagini sulle loro abitudini finanziarie e sociali non con onestà ma con servilismo. Assecondando l'egoismo del megalomane Napoleone, che nutriva fantasie su se stesso come un nuovo salvatore degli ebrei, piuttosto che spiegare i loro metodi di raccolta degli interessi, i notabili riuscirono a mantenere la cittadinanza francese e ad aprire la

strada a una radicale espansione del potere, ricchezza e influenza in Europa per tutto il XIX secolo. È chiaro che Trump è stato percepito allo stesso modo, come una figura manipolata al meglio attraverso elogi esuberanti. O'Donnell sottolinea che Trump è stato essenzialmente attirato dalla prospettiva di unirsi a una linea apparentemente illustre di gentili filosemiti storici nella memoria ebraica:

Parlando a Washington, DC, il 5 marzo 2018, dopo la dichiarazione del presidente Donald Trump sul trasferimento dell'ambasciata degli Stati Uniti da Tel Aviv a Gerusalemme, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha contestualizzato la dichiarazione di Trump all'interno di una storia ebraica della memoria. "[Ricordiamo] la proclamazione di Ciro il grande re persiano", dichiarò, che 2.500 anni fa pose fine all'esilio ebraico a Babilonia e permise la ricostruzione del Tempio. "Ricordiamo ... Lord Balfour", ha continuato, che "ha riconosciuto i nostri diritti ... nella nostra patria ancestrale", Harry Truman, che ha riconosciuto "Israele come lo stato ebraico". E, infine, "Donald J. Trump [che] ha riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele. Signor Presidente, questo sarà ricordato nel corso dei secoli. "

Ancora più saliente, sostiene O'Donnell, è che utilizzando il riferimento a Cyrus, Netanyahu fischiava i sionisti cristiani più in generale e assecondava un crescente sentimento religioso che Trump era stato sollevato da Dio per conto degli ebrei. Tra gli evangelici cristiani, le azioni percepite da Trump a favore di Israele hanno avuto conseguenze radicalmente maggiori di qualsiasi cosa abbia ottenuto, o non è riuscito a ottenere, negli Stati Uniti. In altre parole, a queste persone non importava davvero che Trump non potesse o non volesse costruire un muro, o limitare l'immigrazione in modo duraturo, perché le sue azioni per conto di Israele erano veramente cosmiche, piuttosto che nazionali, nel loro significato. . Esemplificando questo sviluppo, O'Donnell mette in evidenza due libri pro-Trump popolari tra gli evangelici: *God's Chaos Candidate* (2016) di Lance Wallnau e *The Trump Prophecies* (2018) di Mary Colbert . Wallnau, ad esempio, ha affermato che "Trump è letteralmente un individuo cresciuto come un candidato di Ciro per il bene del popolo di Dio, di Israele e della chiesa". O'Donnell osserva astutamente che "la narrativa di Trump qua Cyrus - un re pagano usato da Dio per fini provvidenziali - ha aiutato gli evangelici a navigare nelle percezioni popolari della mancanza di religiosità di Trump, inquadrando anche le sue azioni politiche come promotore di un programma divinamente ordinato".

Tali approcci rappresentano non solo un totale abbandono di ogni senso di interessi etnici, ma anche di interessi religiosi, poiché il destino del cristianesimo è esso stesso sottomesso al destino degli ebrei. Il sionismo cristiano, in quanto ideologia anti-supercessionista, è quindi fondamentalmente di natura parassitaria poiché si nutre e si nasconde nel cristianesimo per incanalare il sostegno agli ebrei come ebrei. [2] Questo segna una rottura con il cristianesimo classico, in cui gli ebrei sono degni di distaccata preoccupazione per la Chiesa solo nella misura in cui le loro anime possono eventualmente essere redente attraverso la conversione durante la fine dei tempi. Il sionismo cristiano, al contrario, presenta un'immagine degli ebrei che hanno interessi come ebrei (piuttosto che come potenziali cristiani) e, inoltre, insiste sul fatto che i cristiani hanno il dovere di servire quegli interessi in questa vita e in questa era pre-apocalittica. Sebbene il traffico a sostegno sia completamente unidirezionale, il sionismo cristiano invariabilmente pone un presunto "interesse condiviso" o "destino condiviso" al fine di mascherare l'ovvia sottomissione agli ebrei. Ciò è illustrato da *The Trump Prophecies* di Colbert , che è stato successivamente adattato in un film dalla Liberty University, e che sosteneva che gli interessi dell'America e quelli di Israele erano assolutamente inseparabili. Il libro affermava che "le due [nazioni, Israele e America] saranno una cosa sola" e avanzò l'argomento secondo cui sebbene gli americani non potessero vedere nulla di spirituale in Trump "nel naturale", Dio aveva

stabilito che la missione spirituale di Trump era principalmente quello di dimostrare "il suo amore per gli ebrei e tutti i modi in cui aveva raggiunto privatamente la nazione ebraica". Ciò ha fatto eco ai sentimenti di Bill Hamon di Christian International, che nel 2015 ha dichiarato che i cristiani dovrebbero sostenere Trump perché l'elezione di Trump avrebbe preannunciato "una restaurazione dell'Israele biblico, un ritorno della nazione ebraica e la ricostruzione del tempio". O'Donnell indica la promozione molto prominente dell'idea di una civiltà "giudeo-cristiana" all'indomani dell'11 settembre, con questa idea poi "stimolata dal principio della" benedizione "di Israele come necessaria per la prosperità nazionale. Il discorso cristiano sionista ha creato "un legame di alleanza tra cristiani e Israele che era sia comunitario che individuale, finanziario e soteriologico".

Accanto a questa visione di un impero zio-americano biblico c'è la narrativa evangelica alquanto paradossale di una guerra contro i "globalisti". In queste narrazioni, evangelici intellettualmente non sofisticati, forse inconsapevolmente, prendono in prestito da una visione del mondo che è stata storicamente molto ostile sia agli ebrei che al sionismo. O'Donnell spiega che gli autori evangelici Paul McGuire e Troy Anderson hanno sostenuto che "la ricca élite e le società segrete [stanno] pianificando un colpo di stato globale per lanciare uno stato mondiale, una società senza contanti e un sistema religioso basato sugli Illuminati della New Age ... le cose che soddisfano il cuore di Dio a molti livelli, inclusa la sua opposizione al globalismo ". La dissonanza cognitiva qui è ovvia, vale a dire che Trump era in gran parte sostenuto da élite sioniste egoistiche, ricche, che si sovrappongono comodamente in aree come il sostegno al matrimonio gay e altri segni distintivi del declino sociale spesso condannati dagli stessi evangelici come il lavoro di "globalisti". Il problema intrinseco del sionismo cristiano è quindi che sostiene nella realtà (élite internazionali ricche e interessate) precisamente ciò contro cui afferma di combattere in astratto ("globalisti"). Come sottolinea O'Donnell, questi evangelici stanno riuscendo a mantenere questa delusione principalmente proiettando la loro visione astratta su un "immaginario apocalittico" pieno di visioni di una futura Babilonia dal libro dell'Apocalisse, piuttosto che riflettere sull'ovvia erosione della nazionalità americana la sovranità avviene in tempo reale. In altre parole, è una forma di follia organizzata; una folie à deux su scala di massa.

Gli evangelici "anti-globalisti" McGuire e Anderson hanno attribuito l'elezione di Trump al malcontento per "le politiche globaliste, i regolamenti che uccidono il lavoro, l'ingegneria sociale, i programmi educativi fallimentari ... e le regole folli infinite" che significava che "gli americani si sono resi conto che non potevano più permettersi il sogno americano. " Eppure, sostenendo Trump, queste stesse persone hanno unito le forze con i capi dei fondi per avvoltoi che uccidono il lavoro, gli ingegneri sociali del matrimonio gay e una serie di sionisti impegnati che hanno mantenuto un impegno per l'"integrazione" scolastica e l'introduzione di leggi sul linguaggio. Alla base di questa dissonanza cognitiva c'è una cruda visione del mondo in bianco e nero in cui ogni sfumatura è abbandonata. In breve, si presumeva che tutti coloro che si schieravano con Trump fossero impegnati in una guerra contro il demoniaco e furono quindi rivendicati agli occhi di Dio. In una tale visione del mondo, il sionismo cristiano può coprire una moltitudine di peccati ebraici perché li assolve in nome di uno sforzo congiunto contro un amorfo Anticristo. O'Donnell fa riferimento all'esempio di Robert Maginnis, tenente colonnello dell'esercito americano in pensione e collega del gruppo di esperti fondamentalisti del Family Research Council. Per Maginnis, e altri sionisti cristiani come lui, il mondo è essenzialmente diviso tra gli interessi di un immaginario comune americano-israeliano, con tutto ciò che è al di fuori di quella sfera vulnerabile al "progetto globalista" "demoniaco" e "anti-Cristo". Carl Gallups, un pastore con sede in Florida che ha aperto una manifestazione di Pensacola

Trump all'inizio del 2016, ha presentato tutta l'opposizione a Trump come proveniente dal "regno demoniaco della sovranità antinazionale, che è una forma di globalismo, che è ... il regno dell'Anticristo . " Potremmo ragionevolmente chiederci dove c'è spazio in tali narrazioni per una discussione chiara delle attività di élite internazionali autentiche e identificabili come Paul Singer ?

O'Donnell commenta che l'unico membro identificabile dell'élite internazionale "globalista" a cui i sionisti cristiani sembrano sentirsi a proprio agio nel rivolgersi in modo esteso è George Soros. Qui, il discorso antiglobalista si rivela parassitario sull'antisemitismo più o meno allo stesso modo in cui il sionismo cristiano è parassita sul cristianesimo. Il discorso anti-globalista offre poco o nessun pensiero originale, poiché essenzialmente si nutre del malcontento associato all'influenza ebraica storica senza affrontare l'influenza ebraica. O'Donnell riassume la retorica anti-globalista come "un codice per la fedeltà extra-nazionale, accompagnato da fissazioni sul governo da parte di organizzazioni multinazionali e internazionali e astenersi dall'influenza sulla" finanza internazionale "che sovverte la sovranità nazionale". Anche quando la menzione di specifiche élite ebraiche, come i Rothschild, diventa inevitabile, i sionisti cristiani si limitano a fare giochi di prestigio retorici per presentare questi gruppi come burattini piuttosto che burattinai. O'Donnell fa riferimento a Pat Robertson, che, nel suo bestseller del 1991 *The New World Order*, costruisce una narrazione di una cospirazione globale che coinvolge "banchieri europei" e "massoni" attraverso l'uso tattico di muratori ebrei e banchieri ebrei che presumibilmente hanno tentato di distruggere l'America tramite acquisti di terreni. L'attuale piano generale alla base di tutto questo pensiero è sempre elevato ai regni del cosmico e del grandioso, e non è mai limitato a qualcosa di così sobrio come il semplice perseguimento di interessi etnici. Un esempio simile può essere trovato in *Earth's Last Empire* (2018) di John Hagee , che afferma che Mayer Amschel Rothschild era un membro degli Illuminati alla ricerca del governo mondiale, senza alcuna menzione del successivo coinvolgimento della famiglia Rothschild nel sionismo. O'Donnell sottolinea che i sionisti cristiani hanno impiegato un gioco di prestigio simile quando hanno a che fare con figure come Saul Alinsky o i membri della Scuola di Francoforte. Ancora una volta, gli ebrei d'élite che agiscono nel perseguimento degli interessi ebraici sono essenzialmente mascherati nelle narrazioni sioniste cristiane che pongono gli ebrei in un ruolo sottomesso agli Illuminati, all'Anticristo o ad altre cospirazioni globali di natura cosmica, soprannaturale e certamente non razziale - nessuna delle che sono in alcun modo suscettibili di essere esaminati empiricamente e sono per la maggior parte, francamente, assolutamente ridicoli. Eppure il potere di queste narrazioni deriva fondamentalmente dalla loro dipendenza parassitaria su analisi preesistenti basate sul conflitto etnico storico tra ebrei ed europei. Questa è la dipendenza parassitaria che è più prominente nel discorso sionista cristiano su George Soros.

Il posto di George Soros nel pensiero basato sulla cospirazione è relativamente nuovo, a partire dagli anni '90 negli scritti di Lyndon LaRouche, ma guadagnando una diffusione diffusa solo intorno al 2003, quando Glenn Beck "rivelò" Soros come "burattinaio" del declino dell'America durante un multi-giorno speciale del programma Glenn Beck. Da allora Soros è diventato un elemento di spicco della retorica anti-globalista cristiana sionista, ma solo con lo stesso metodo parassitario descritto sopra. A mio parere, Soros è chiaramente un problema, ma altrettanto problematica è la tendenza a sovradeterminare la sua influenza e le sue attività in modo tale da presentarlo come quasi l'unico individuo coinvolto. Quest'ultimo approccio è precisamente ciò che si trova nella retorica sionista cristiana e generica "anti-globalista". Robert Maginnis, ad esempio, ha scritto di Soros che "Il suo livello di influenza smentisce l'immaginazione. ... Ha finanziato numerose rivoluzioni colorate, la Primavera araba e altre rivolte politiche, ha seminato gruppi controversi negli Stati Uniti come Black Lives Matter, la pianificazione dietro la migrazione

di massa dei musulmani in Europa e molto altro ... Il denaro di Soros è dietro gran parte di il caos razziale e civile organizzato nelle città americane negli ultimi anni ". O'Donnell osserva che commenti simili possono essere trovati nelle opere di John Hagee, Michael LeMay e Lance Wallnau. Il punto cruciale qui, tuttavia, è che, come sottolinea O'Donnell: È degno di nota il fatto che in questi testi l'ebraicità di Soros sia elisa. Maginnis scrive solo che Soros è nato in Ungheria "da genitori ebrei" (2017, 144), mentre per McGuire e Anderson è semplicemente un "magnate degli affari ungherese americano" (2018, 229) e per Strang un "miliardario ungherese ed ex nazista collaboratore "(2017, 46), riferendosi a un'epoca in cui Soros aveva quattordici anni, passando per cristiano lavorando con il suo presunto padrino, un funzionario che fece l'inventario delle proprietà ebraiche confiscate. Strang here allontana Soros sia dall'ebraicità che dalla sua cittadinanza americana, seguendo la discendenza di *The Suicide of American Christianity* di Michael LeMay , dove Soros è solo "un ateo miliardario che odia il cristianesimo e l'America" e ha investito milioni per la loro distruzione (2012, 99) —Chiefly promuovendo forme inclusive di cristianesimo (vedi anche Brogg 2014; Vicari 2014). Strang si raddoppia in un'opera successiva, facendo eco a Maginnis nel riferirsi alla nascita di Soros a "una famiglia di ebrei non praticanti" e citandolo strategicamente per presentare il suo tempo con il suo padrino come "l'anno più felice della vita [di Soros]".

Per O'Donnell, e devo dire che sono d'accordo, questa duplicità e uso parassitario delle narrazioni rivela "come il sionismo cristiano si basi proprio sull'antisemitismo che denuncia". Il sionismo cristiano essenzialmente filtra i rancori genuini attraverso una visione del mondo fantastica e una teologia perversa, indirizza queste lamentele verso le fantasie invece che sulla realtà e, infine, usa lo stesso senso di minaccia e apprensione per raccogliere fondi e fare pressioni politiche a favore delle élite sioniste. Al centro di questa doppiezza c'è un impegno mirato a mascherare le azioni degli ebrei come popolo. O'Donnell osserva a questo proposito che "le costruzioni di Soros ... esemplificano come il discorso sionista cristiano controlla i confini dell'identità ebraica, costruendo alcuni ebrei come minori o non ebrei al fine di rafforzare la figura feticizzata di " ebrei "su cui poggia la sua cosmologia . " In altre parole, qualsiasi cattiva azione di ebrei come Soros, Paul Singer, Rothschild, Moshe Kantor e decine di altri oligarchi, sarà ignorata, minimizzata o riscritta dai sionisti cristiani al fine di sostenere la visione teologica perversa che "gli ebrei "Non può sbagliare. Gli ebrei che agiscono male diventano semplicemente "atei", "apostati" o semplicemente "uomini d'affari" o "finanzieri" - anche quando le loro affiliazioni etniche sono forti e il loro impegno per il sionismo è indiscusso.

I problemi posti dal sionismo cristiano sono quindi numerosi. O'Donnell lo osserva Essendo un discorso che feticizza "ebrei" e "Israele" come garanti di legittimità politica e teologica, il sionismo cristiano fa del sostegno personale e nazionale e dell'emulazione di "Israele" la base dell'ordine cosmico e politico. Come dimostra Amy Kaplan, dopo l'11 settembre l'America si è sempre più modellata su una visione di Israele, ricostruendo la territorialità interna e l'identità nazionale sul modello della "vittima invincibile", per la quale la "insicurezza radicale" di una "patria" minacciata può finire solo in "supremazia assoluta o annientamento totale".

Disimballando questo, è chiaro che il problema principale del sionismo cristiano è la sottomissione delle aspirazioni politiche (e geopolitiche) dei bianchi americani a Israele e agli interessi ebraici come base dell "'ordine cosmico e politico". Il sionismo cristiano comanda non solo denaro cristiano bianco, ma supporto politico cristiano bianco, supporto morale, supporto diplomatico e supporto militare come questione fondamentale dell'Essere. Essere semplicemente cristiani, in questa visione del mondo, significa sostenere inesorabilmente Israele al fine di mantenere la santità della propria

anima. L'ovvio problema correlato è che, poiché Israele è per la maggior parte uno stato paria disprezzato, l'America (e altri paesi come la Gran Bretagna, dove il legame è di natura più politica che religiosa) si sta essenzialmente legando all'auto-costrutto patologico di Israele - il "vittima invincibile" a cui si riferisce Kaplan.

Non sono d'accordo con Kaplan, tuttavia, sul fatto che la manifestazione più importante di questo autocostrutto in America è un aumento della "territorialità interna". Mentre c'è stato un aumento della territorialità interna durante la campagna e la presidenza di Trump, è chiaro ora che era debole e inefficace e, in definitiva, di minore importanza per gli evangelici bianchi rispetto all'azione per conto di Israele. Piuttosto, la manifestazione più evidente di questa identificazione congiunta con Israele è nella crescente (o forse risorgente, se si considerano le filosofie dei puritani) la volontà dell'America di impegnarsi in un'azione belligerante straniera nella convinzione di avere una sorta di diritto dato da Dio dominare o agire come poliziotto mondiale. E dall'esempio israeliano, l'America si è sempre più abbandonata alla costruzione di "zone grigie di ambiguità per l'esercizio del potere", comprese quelle tra "territori occupati / contesi; detenuti / prigionieri di guerra; soldati / terroristi / combattenti illegali; tortura / interrogatorio rafforzato; giurisdizione militare / civile; violenza legittima / illegittima, così come tecniche materiali di forza, come le armi israeliane e americane e l'addestramento militare si fondono". Il risultato è un gran numero di cristiani bianchi che perdono le loro libertà anche se affermano di preservarle e arricchiscono e proteggono le élite globali anche se affermano di combatterle. Esiste un esempio migliore del tifo per Trump quando ha rilasciato il traditore Pollard in Israele? L'America potrebbe essere la prima nazione nella storia ad acclamare i suoi traditori! Eppure la logica, sebbene perversa, è chiara: Pollard era un agente di Dio e l'America aveva torto a punirlo per aver rubato segreti.

Una risposta adeguata a quanto scritto sopra potrebbe essere: beh, questo descrive il problema piuttosto bene, ma cosa facciamo al riguardo? La mia risposta onesta è: non lo so. Il sionismo cristiano è particolarmente difficile da superare proprio a causa della sua natura parassitaria. Il vecchio adagio dice che si dovrebbero tenere gli amici vicini e i nemici più vicini. Quello che vediamo qui, nell'esempio del sionismo cristiano e delle sue narrazioni "anti-globaliste", è un nemico che si è strategicamente "avvicinato". Il sionismo cristiano si nutre pesantemente delle correnti interne al cristianesimo ed è così strettamente intrecciato con esso ora da essere quasi inseparabile. L'antiglobalismo, un miasma impreciso di effimeri cospiratori che così spesso si rifiuta di fare nomi, si è ugualmente avvicinato all'antisemitismo, prendendo in prestito tutto ciò che vuole per fomentare l'energia e poi incanalandola di nuovo nelle élite sioniste. Come un cancro attaccato troppo profondamente a un organo, questi problemi non possono essere risolti con metodi chirurgici semplici. Non ci sarà "eliminazione" di questi problemi senza danni enormi al corpo. Il rimedio più probabile, se deve venire, sarà sotto forma di "radiazioni" politiche o spirituali - uno shock totale per il sistema provocato da una catastrofe economica, militare, politica o ambientale. In caso contrario non ho risposte.

Appunti

[1] O'Donnell, SJ (2020). Antisemitismo cancellato: antiglobalismo cristiano sionista e rifiuto della convivenza. Studi etnici e razziali, 1–19.

[2] Bisogna ammettere che anche il sionismo cristiano è nato dal cristianesimo e non è un'imposizione totalmente estranea. Può forse essere meglio caratterizzato come la metastasi cancerosa di alcuni elementi problematici o contraddittori all'interno della teologia cristiana.

Originale in inglese, sotto. anche foto e links

<https://www.unz.com>
february 6, 2021

Christian Zionism as a Parasitic Ideology **by Andrew Joyce**

With Trump out of office, now would be a good time to critically re-examine one of the most remarkable, and ultimately problematic, features of his time as President — the extravagant support he enjoyed from evangelical Christians and the resurgence of Christian Zionism. Back in [November](#), I linked Trump’s popularity among Red State Christians to “the power of personality,” which really only told half the story, and, even then, quite weakly. The mystery of why a huge block of ostensibly conservative voters would back such a materialistic, crass, irreligious, and vulgar man, who has done more than anyone in recent memory to export what E. Michael Jones has so aptly termed “the Gay Disco,” cried out for further explanation. This explanation surely isn’t to be found in his immigration-based reforms, which were abysmal and quickly-reversed failures. The real reason for his enduring and almost-spiritual adulation is, of course, found in Christian Zionism, and Trump’s Presidency, more than any other in recent memory, could be aptly characterised as the most flamboyantly Christian Zionist in living memory. By sheer coincidence, my intention to return to this subject for the first time since [2014](#) has coincided with the publication of an [interesting article](#) in the Routledge-published journal *Ethnic and Racial Studies* by S. Jonathon O’Donnell, who, as the current year would have it, appears to be an individual of ambiguous gender working at University College, Dublin. In the following essay I want to extricate some of the surprisingly useful elements from O’Donnell’s article “Antisemitism under erasure: Christian Zionist anti-globalism and the refusal of cohabitation,” and merge them with my own broader consideration of the Christian Zionist problem as an obstacle to White ethnic interests.[\[1\]](#)

O’Donnell’s article begins with an interesting paradox. American conservative support for Trump was primarily conditioned on just two premises: the first being that Trump was ardently pro-Israel; and the second being that Trump promised to take on ‘the globalists.’ O’Donnell points out, correctly in my view, that there is at least a very clear clash of subtexts here because “narratives of ‘globalism’ are rooted in and often deploy the codes of antisemitism.” A question emerges therefore in terms of how this conservative Christian support base is interacting with the concepts of Zionism and antisemitism, and the cognitive dissonance at work in their imagined war on the more abstract concept of ‘globalists.’ At a time when White advocates continue to attempt to define their opponents in the popular imagination in order to galvanise political action, the worldview of a class of Whites as large as evangelical Christians, many of whom are also ardent Christian Zionists, is surely of great concern and consequence.

There’s little question that Trump was placed on a pedestal by Zionism. Jewish elites often demonstrate a keen awareness of the individual flaws of their European counterparts, and they are especially attuned to signs of egoism. When the [Grand Sanhedrin](#) of Jewish notables was convened by Napoleon I in Paris in 1806, Jewish leaders responded to investigations of their financial and social habits not with honesty but with sycophancy. By indulging the egoism of the megalomaniacal Napoleon, who nurtured fantasies of himself as a new saviour of the Jews, rather than explaining their methods of collecting interest, the notables were successful in retaining French citizenship and paving the way for a radical expansion of power, wealth, and influence in Europe throughout the 19th century. It’s clear that Trump was perceived in the same way — as a figure best manipulated through gushing praise. O’Donnell points out that Trump was essentially baited with the

prospect of joining a seemingly illustrious line of historical philo-Semitic gentiles in Jewish memory:

Speaking in Washington, DC, on 5 March 2018, after President Donald Trump's declaration of the US embassy's move from Tel Aviv to Jerusalem, Israeli prime minister Benjamin Netanyahu contextualized Trump's declaration within a Jewish history of remembrance. "[W]e remember the proclamation of Cyrus the great, Persian king," he declared, who 2,500 years ago ended the Jewish exile in Babylon and permitted the rebuilding of the Temple. "We remember ... Lord Balfour," he continued, who "recognized our rights ... in our ancestral homeland," Harry Truman, who recognized "Israel as the Jewish state." And, finally, "Donald J. Trump [who] recognized Jerusalem as Israel's capital. Mr President, this will be remembered throughout the ages."

Even more salient, argues O'Donnell, is that by employing the reference to Cyrus, Netanyahu was dog-whistling to Christian Zionists more generally, and pandering to a growing religious sentiment that Trump had been raised up by God on behalf of the Jews. Among Christian evangelicals, Trump's perceived actions on behalf of Israel became of radically greater consequence than anything he achieved, or failed to achieve, in the United States. In other words, these people really didn't care that Trump couldn't or wouldn't build a wall, or limit immigration in any lasting way, because his actions on behalf of Israel were truly cosmic, rather than national, in their significance. Exemplifying this development, O'Donnell highlights two pro-Trump books popular among evangelicals: Lance Wallnau's *God's Chaos Candidate* (2016), and Mary Colbert's *The Trump Prophecies* (2018). Wallnau, for example, claimed that "Trump is literally an individual raised up like a Cyrus candidate for the sake of God's people, Israel, and the church." O'Donnell astutely observes that "the narrative of Trump qua Cyrus—a pagan king used by God for providential ends—has helped evangelicals navigate popular perceptions of Trump's lack of religiosity while also framing his political actions as furthering a divinely-ordained agenda."

Such approaches represent not only a wholesale abandonment of any sense of ethnic interests, but also of religious interests since the fate of Christianity is itself made subservient to the fate of the Jews. Christian Zionism, as an anti-supercessionist ideology, is thus fundamentally parasitic in nature since it feeds off, and hides in, Christianity in order to funnel support to Jews as Jews.[\[2\]](#)

This marks a break from classic Christianity, in which the Jews are worthy of detached concern to the Church only insofar as their souls may eventually be redeemed through conversion during the End Times. Christian Zionism, by contrast, presents an image of Jews having interests as Jews (rather than as potential Christians) and, furthermore, insists that Christians are duty-bound to serve those interests in this life and in this pre-apocalyptic age. Although the traffic in support is completely one-directional, Christian Zionism invariably posits a putative "shared interest" or "shared fate" in order to disguise the obvious subservience to Jews. This is illustrated by Colbert's *The Trump Prophecies*, which was later adapted into a film by Liberty University, and which argued that America's interests and those of Israel were utterly inseparable. The book made the claim that "the two [nations, Israel and America] shall be as one," and advanced the argument that although Americans couldn't see anything spiritually in Trump "in the natural," God had ordained that Trump's spiritual mission was primarily to demonstrate "his love for the Jews and all the ways he had reached out to the Jewish nation privately." This echoed the sentiments of Bill Hamon of Christian International, who declared in 2015 that Christians should back Trump because Trump's election would herald "a restoration of biblical Israel, a return of the Jewish nation, and rebuilding of the temple." O'Donnell

points to the very prominent promotion of the idea of a 'Judeo-Christian' civilization in the aftermath of 9/11, with this idea then "energized by the tenet of "blessing" Israel as necessary for national flourishing. Christian Zionist discourse created 'a covenantal link between Christians and Israel that was both communal and individual,' financial and soteriological."

Running alongside this vision of a Biblical Zio-American empire is the somewhat paradoxical evangelical narrative of a war on 'globalists.' In these narratives, intellectually unsophisticated evangelicals, perhaps unwittingly, borrow from a worldview that has historically been very hostile to both Jews and Zionism. O'Donnell explains that evangelical authors Paul McGuire and Troy Anderson have argued that "the wealthy elite and secret societies [are] planning a global coup to launch a world state, cashless society, and New Age-Illuminati-based religious system ... Trump champions the things that please God's heart on many levels, including his opposition to globalism." The cognitive dissonance here is obvious, namely, that Trump was largely backed by self-interested, wealthy, Zionist elites who overlap comfortably into areas such as support for gay marriage and other hallmarks of social decline frequently decried by these same evangelicals as being the work of 'globalists.' The inherent problem of Christian Zionism is therefore that it supports in reality (wealthy self-interested international elites) precisely what it claims to be fighting against in the abstract ('globalists'). As O'Donnell points out, these evangelicals are managing to maintain this delusion primarily by projecting their abstract vision onto an "apocalyptic imaginary" filled with visions of a future Babylon from the book of Revelation, rather than reflecting on the obvious erosion of American national sovereignty happening in real time. In other words, it's a form of organised insanity; a folie à deux on a mass scale.

The evangelical 'anti-globalists' McGuire and Anderson attributed Trump's election to discontent at the "globalist policies, job-killing regulations, social engineering, failing educational programs ... and endless insane regulations" that meant "Americans came to realize that they could no longer afford the American dream." And yet by supporting Trump these same people joined hands with job-killing vulture fund bosses, gay marriage social engineers, and a string of committed Zionists who maintained a commitment to school 'integration' and the introduction of speech laws. Underpinning this cognitive dissonance is a stark Black-White worldview in which all nuance is abandoned. In short, everyone siding with Trump was presumed to be engaged in a war against the demonic and were therefore vindicated in the eyes of God. In such a worldview, Christian Zionism can cover a multitude of Jewish sins because it absolves them in the name of a joint effort against an amorphous Antichrist. O'Donnell points to the example of Robert Maginnis, retired US Army Lieutenant Colonel and fellow at fundamentalist think-tank the Family Research Council. For Maginnis, and other Christian Zionists like him, the world is essentially divided between the interests of a joint American-Israel imaginary, with everything outside that sphere vulnerable to the "demonic" and "anti-Christ" 'globalist project.' Carl Gallups, a Florida-based pastor who opened a Pensacola Trump rally in early 2016, has presented all opposition to Trump as originating from "the anti-national sovereignty demonic realm, which is a form of globalism, which is ... the kingdom of Antichrist." We might reasonably ask where in such narratives is there room for plain discussion of the activities of genuine and identifiable international elites likes [Paul Singer](#)?

O'Donnell comments that the only identifiable member of the 'globalist' international elite that Christian Zionists seem to feel comfortable addressing in an extended way is George Soros. Here, the anti-globalist discourse reveals itself to be parasitical on anti-Semitism in much the same way that Christian Zionism is parasitical on Christianity. Anti-globalist

discourse offers little or no original thought, since it essentially feeds off discontent associated with historical Jewish influence without addressing Jewish influence. O'Donnell summarises anti-globalist rhetoric as “a code for extra-national allegiance, accompanied by fixations on rule by multi- and international organizations and refrains of the influence on “international finance” subverting national sovereignty.” Even when mention of specific Jewish elites, like the Rothschilds, becomes unavoidable, Christian Zionists simply engage in rhetorical sleight of hand in order to present these groups as being puppets rather than puppet masters. O'Donnell points to Pat Robertson, who, in his 1991 bestseller *The New World Order*, builds a narrative of a global conspiracy involving “European bankers” and “Freemasons” through tactical use of Jewish masons and Jewish bankers that allegedly attempted to destroy America via land purchases. The actual masterplan behind all of this thought is always elevated to the realms of the cosmic and the grandiose, and is never limited to something as sober as the simple pursuit of ethnic interests. A similar example can be found in John Hagee's *Earth's Last Empire* (2018), which claims Mayer Amschel Rothschild was a member of the one-world-government-seeking Illuminati, with no mention at all of later Rothschild family involvement in Zionism. O'Donnell points out that Christian Zionists have employed similar sleight of hand when dealing with figures like Saul Alinsky or the members of the Frankfurt School. Again, elite Jews acting in pursuit of Jewish interests are essentially masked in Christian Zionist narratives that place Jews in a subservient role to the Illuminati, the Antichrist, or other global conspiracies of a cosmic, supernatural, and certainly non-racial nature — none of which are in any way capable of being empirically examined and are for the most part, quite frankly, utterly ridiculous. And yet the power of these narratives is fundamentally derived from their parasitic reliance on pre-existing analyses based in the historical ethnic conflict between Jews and Europeans. This parasitic reliance is most prominent in Christian Zionist discourse on George Soros. The place of George Soros in conspiracy-based thinking is relatively new, beginning in the 1990s in the writings of Lyndon LaRouche, but gaining widespread currency only around 2003 when Glenn Beck “revealed” Soros as “puppet master” of America's decline during a multi-day special of *The Glenn Beck Program*. Soros has since gone on to become a prominent feature of Christian Zionist anti-globalist rhetoric, but only in the same parasitical method described above. In my own view, Soros is clearly a problem, but equally problematic is the tendency to overdetermine his influence and activities in such a way as to present him as almost the sole individual involved. This latter approach is precisely what is found in Christian Zionist and generic ‘anti-globalist’ rhetoric. Robert Maginnis, for example, has written of Soros that “His level of influence belies the imagination. ... He has funded numerous color revolutions, the Arab Spring and other political uprisings, seeded controversial groups in the U.S. such as Black Lives Matter, the planning behind the mass migration of Muslims into Europe, and much more ... Soros' money is behind much of the organized racial and civil chaos in American cities over the past several years.” O'Donnell notes that similar comments can be found in the works of John Hagee, Michael LeMay, and Lance Wallnau. The crucial point here, however, is that, as O'Donnell stresses:

It is notable that in these texts Soros' Jewishness is elided. Maginnis writes only that Soros was born in Hungary “to Jewish parents” (2017, 144), while for McGuire and Anderson he is simply a “Hungarian American business magnate” (2018, 229) and for Strang a “Hungarian billionaire and former Nazi collaborator” (2017, 46)—referencing a time when Soros was fourteen, passing as Christian by working with his alleged godfather, an official who took inventory of confiscated Jewish property. Strang here distances Soros both from Jewishness and his US citizenship, following the lineage of Michael LeMay's *The Suicide of American Christianity*, where Soros is only “a billionaire atheist who hates Christianity and America” and has invested millions towards their destruction (2012, 99)—chiefly by promoting inclusive forms of Christianity (see also Brogg 2014; Vicari 2014). Strang

doubles down in a later work, echoing Maginnis in referencing Soros' birth to "a family of nonpracticing Jews" and strategically quoting him to present his time with his godfather as "the happiest year of [Soros'] life."

For O'Donnell, and I must say that I agree, this duplicity and parasitic use of narratives exposes "how Christian Zionism relies on the very antisemitism it decries." Christian Zionism essentially filters genuine grievances through a fantastical worldview and perverse theology, directs these grievances at fantasies instead of reality, and, finally, uses the same sense of threat and apprehension to raise money and lobby politically on behalf of Zionist elites. At the heart of this duplicity is a dedicated effort to whitewash the actions of Jews as a people. O'Donnell remarks in this regard that "constructions of Soros ... exemplify how Christian Zionist discourse polices the boundaries of Jewish identity, constructing some Jews as lesser or non-Jews in order to reinforce the fetishized figure of "Jews" upon which its cosmology rests." In other words, any bad actions by Jews like Soros, Paul Singer, the Rothschilds, Moshe Kantor, and scores of other oligarchs, will be ignored, minimised, or rewritten by Christian Zionists in order to uphold the perverse theological vision that "the Jews" can do no wrong. Jews acting badly become simply "atheists," "apostates," or just "businessmen" or "financiers" — even where their ethnic affiliations are strong and their commitment to Zionism is unquestioned.

The problems posed by Christian Zionism are therefore numerous. O'Donnell remarks that As a discourse that fetishizes "Jews" and "Israel" as guarantors of political and theological legitimacy, Christian Zionism makes personal and national support for and emulation of "Israel" the basis of cosmic and political order. As Amy Kaplan demonstrates, post-9/11 America has increasingly modelled itself on a vision of Israel, reconstructing domestic territoriality and national identity on the model of the "invincible victim," for which the "radical insecurity" of a threatened "homeland" can end only in "absolute supremacy or utter annihilation."

Unpacking this, it's clear that the primary problem of Christian Zionism is the subjection of White American political (and geopolitical) aspirations to Israel and Jewish interests as a basis of "cosmic and political order." Christian Zionism commands not only White Christian money, but White Christian political support, moral support, diplomatic support, and military support as a fundamental matter of Being. Simply to be a Christian, in this worldview, is to imply unrelenting support for Israel in order to maintain the sanctity of one's soul. The obvious related problem is that, since Israel is for the most part a scorned pariah state, America (and other countries like Britain where the link is more political than religious in nature) is essentially tying itself to Israel's pathological self-construct — the "invincible victim" that Kaplan refers to.

I disagree with Kaplan, however, that the most prominent manifestation of this self-construct in America is an increase in "domestic territoriality." While there was an increase in domestic territoriality during the Trump campaign and Presidency, it's clear now that it was weak and ineffectual, and ultimately of lower consequence to White evangelicals than action on behalf of Israel. Rather, the most prominent manifestation of this joint identification with Israel is in America's growing (or perhaps resurgent, when one considers the philosophies of the Puritans) willingness to engage in belligerent foreign action in the belief that it has a kind of God-given right to dominate or act as world policeman. And from the Israeli example, America has increasingly given itself over to the construction of "gray zones of ambiguity for the exercise of power," including those between "occupied/disputed territories; detainees/prisoners of war; soldiers/terrorists/unlawful combatants; torture/enhanced interrogation; military/civil jurisdiction;

legitimate/illegitimate violence—as well as material techniques of force, as Israeli and American arms and military training merge.” The result is large numbers of White Christians losing their freedoms even as they claim they are preserving them, and enriching and protecting global elites even as they claim to be fighting them. Is there any better example than the cheering for Trump as he released the traitor Pollard back to Israel? America may be the first nation in history to cheer its traitors! And yet the logic, though perverse, is clear — Pollard was an agent of God and America was wrong to punish him for stealing secrets.

A suitable response to what’s written above might be: Well, that describes the problem rather well, but what do we do about it? My honest answer is: I don’t know. Christian Zionism is particularly difficult to overcome precisely because of its parasitic nature. The old adage says that one should keep friends close, and enemies closer. What we see here, in the example of Christian Zionism and its attending ‘anti-globalist’ narratives, is an enemy that has strategically ‘drawn close.’ Christian Zionism feeds heavily on currents within Christianity and is so closely entwined with it now as to be almost inseparable. Anti-globalism, an imprecise miasma of conspiratorial ephemera that so often refuses to name names, has equally drawn close to anti-Semitism, borrowing everything it wants in order to foment energy and then funnelling that energy back to Zionist elites. Like a cancer attached too deeply to an organ, these problems can’t be resolved with simple, surgical methods. There will be no “cutting out” of these problems without massive damage to the body. The most likely remedy, if it is to come, will be in the form of political or spiritual “radiation” — a wholesale shock to the system brought about by economic, military, political, or environmental catastrophe. Failing this I have no answers.

Notes

[1] O’Donnell, S. J. (2020). Antisemitism under erasure: Christian Zionist anti-globalism and the refusal of cohabitation. *Ethnic and Racial Studies*, 1–19.

[2] It must be admitted that Christian Zionism also grew out from Christianity, and is not a totally foreign imposition. It can perhaps best be characterised as the cancerous metastasization of certain problematic or contradictory elements within Christian theology.